

Il welfare guardi al Terzo settore

Sono presidente di un'organizzazione non profit e, in questi giorni di campagna elettorale, vorrei contribuire a segnalare alcuni punti critici in materia di welfare. Il *leitmotiv* di questi tempi è la mancanza di denaro pubblico da destinare ai servizi (tagli orizzontali, senza approfondire quali siano quelli necessari e quelli "meno") e contestuale aumento del prelievo fiscale, che lascia poco spazio alle famiglie per provvedere da sé al pagamento dei servizi sociali.

In questo scenario poco confortante, lo Stato deve ripensare a un modello di welfare basato su forme innovative di sussidiarietà, che prevedano una sostenibilità nel medio e nel lungo termine. In questo senso è indispensabile una collaborazione ancora più stretta con i soggetti del non profit. Le organizzazioni contribuiscono in modo determinante a dare risposte ai bisogni della gente, coprendo troppo spesso i buchi e le manchevolezze del pubblico.

Faccio un esempio che conosco molto bene: l'Ant, da 35 anni, ha perfezionato un modello di assistenza domiciliare che permette di tenere a casa i sofferenti di tumore fino all'ultimo giorno di vita. Lo fa in tutta Italia per oltre 9 mila famiglie, soprattutto adesso che si va verso una pesante riduzione dei posti letto negli ospedali. L'Ant funziona da ammortizzatore sociale e sanitario, ma le istituzioni sono quasi del tutto indifferenti a questo aiuto.

Tante altre non profit riempiono con i loro servizi le falle del welfare, ma non riescono a trovare

interlocutori pubblici che vogliano valorizzare il loro sforzo. Basti pensare al "balletto" a cui dobbiamo assistere a ogni Finanziaria sulla stabilizzazione del 5 per mille: a oggi, non viene affatto rispettata la scelta dei cittadini in riferimento all'organizzazione a cui deve essere destinata la parte delle loro tasse e - ancora più grave - lo Stato ha deciso di tenersi una parte di questa somma per ancora imprecisati progetti.

Non si è ancora affrontato in modo serio la questione della deducibilità delle offerte che, insieme al 5 per mille, darebbe una boccata d'ossigeno al non profit. Spesso nei bandi per appalti ai servizi sociali le Onlus sono addirittura escluse, quando magari lo stesso servizio fino a quel momento era gestito proprio da loro, a fronte di una convenzione.

È necessario un approfondimento della legge 460 sulle Onlus e appare indispensabile una riforma del mondo del volontariato perché l'impegno diventi più incisivo. Quello di cui sento profondamente il bisogno è una presa di coscienza reale e seria di queste problematiche e la volontà da parte del prossimo Governo di trattare con pari dignità le organizzazioni non profit.

Vorrei confrontarmi con tecnici che non ignorassero le difficoltà che stiamo attraversando, la complessità del nostro mondo, le grandi opportunità di innovazione sociale di cui siamo portatori e che ci trattassero come partner strategici per traghettare l'Italia fuori dalla crisi.

Raffaella Pannuti

presidente Ant

© RIPRODUZIONE RISERVATA

